

Telesud, quote sotto sequestro

Prima è arrivata la condanna per favoreggiamento da parte del Tribunale di Padova, ora il sequestro dei beni ordinato dalla sezione misure di prevenzione ed eseguito dalla Dia. Antonino Vallone, commerciante di carni ma anche volto noto delle tv locali palermitane per essere stato editore di Telesud, paga ora il conto dell'aiuto fornito ai tre fratelli Graviano, boss di Brancaccio, nella latitanza dorata nel Nord Italia conclusasi poi con l'arresto a Milano. Martedì agenti della Direzione investigativa antimafia hanno notificato al commerciante la misura patrimoniale.

Sotto sequestro le quote dell'emittente televisiva Telesud canale 65, della quale Vallone non risulta più formalmente proprietario da diversi anni, ma della quale avrebbero continuato ad interessarsi i suoi figli. Sigilli anche a due società commercializzazione di carni, ad un negozio di abbigliamento e ad alcuni conti correnti per un ammontare complessivo di alcune centinaia di migliaia di euro.

Alla misura patrimoniale del sequestro di beni si è arrivati dopo la condanna del commerciante, arrestato a Palermo nel giugno del 2000 ma giudicato dal Tribunale di Padova competente per il reato addebitato a Vallone, visto che il favoreggiamento nei confronti dei Graviano si sarebbe sostanziato nell'ospitalità data ai boss in un appartamento nel centro di Abano, cittadina turistica in provincia di Padova, dove l'imprenditore ha trasferito molti dei suoi interessi.

Sessantacinque anni, residente in via Crispi, Antonino Vallone fu arrestato il 22 giugno di cinque anni fa all'aeroporto di Punta Raisi dove era sbarcato proveniente da Milano. A firmare l'ordine di custodia cautelare richiesto dai sostituti procuratori Francesco Dei Bene e Antonio Ingoia fu il gip Florestano Cristodaro che, pur dichiarandosi incompetente per territorio, firmò l'ordine di arresto in considerazione del pericolo di fuga segnalato dagli investigatori. Tarli atti vennero quindi alta Direzione distrettuale di Venezia che chiese il rinvio a giudizio di Vallone. La condanna a quattro anni di reclusione fu pronunciata dai giudici del tribunale di Padova. E proprio sulla scorta della sentenza è arrivato ora il sequestro dei beni.

Al nome di Vallone, fino a quel momento nota soltanto per le sue apparizioni televisive su Telesud in una sorta di un folkloristico talk show dal titolo "Palermo 091", gli investigatori arrivarono nel 1993 quando i carabinieri, in seguito alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Tullio Cannella, fecero irruzione in un appartamento nel centro di Abano Tenne dove Vallone aveva aperto ufficialmente un ufficio visto che si recava spesso nel Padovano per le fiere di bestiame. Giuseppe, Filippo e Benedetto Graviano, i boss di Brancaccio supericercati, non c'erano più, ma il covo era ancora caldo. Una valigia Samsonite, alcuni abiti e soprattutto diversi orologi graffati fornirono la prova che gli investigatori avevano trovato la pasta giusta. Successivi accertamenti rivelarono che gli orologi erano stati acquistati in un negozio di Padova i cui titolari non ebbero esitazione nel riconoscere le foto dei Graviano mostrate loro dai carabinieri. E per Antonino Vallone fu la prova dell'ospitalità data ai capimafia di Brancaccio.

Prima dell'arresto per favoreggimento, il commerciante ebbe diversi altri problemi con la giustizia poi tutti risolti. Assolto dall'accusa da bancarotta di una delle sue aziende di carni e prosciolto dall'accusa di emissione di assegni a vuoto.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS